

Milano preoccupata per i ripetuti episodi di violenza

# I piccoli teppisti viaggiano in metropolitana

Chiusi alcuni accessi, ma serve a poco - Un fenomeno vistoso, eppure la delinquenza non è in aumento - Zone oscure di una grande città dove il male segreto è lo spaccio della droga

MILANO — Milano fa paura? Sembra il titolo di un film ed è, invece, un ritornello, carico di polemiche e di risposte soggettive e unilaterali. La domanda arriva perché giorni fa sono stati sbarrati alcune scale e alcuni corridoi d'accesso alla metropolitana milanese dal plazzale antistante la Stazio-

ne Centrale. Il motivo: sventare atti di teppismo o di piccola delinquenza, di quella piccola delinquenza che si è installata in qualche angolo oscuro e coperto delle stazioni del metrò. Cammini di fretta e ti senti agguantare da qualcuno che ben cortese e ben elegante ti invita ad una puntatina al gioco delle tre carte. Dici di no, spieghi che non hai tempo o non hai soldi e ti ritrovi la strada sbarrata da un altro ben cortese e ben elegante come quello di prima. Non sai come cavartela. Tenti la resistenza, ma ti trovi attorno altri individui cortesi ed eleganti. Ti rassegni a puntare. Magari vinci ed allora devi ripuntare fin quando non ti costringono a perdere tutto. Con chi protesti? Puoi rivolgerti al poliziotto, ma quando torni il gioco è sparito. Oppure è una spinta ed è il portafoglio che sparisce. Oppure è la banda o l'accolita improvvisata di quattro teppistelli che una volta sbraita, un'altra volta imbratta i muri, un'altra volta ancora spacca i sedioli delle vetture. Può capitare anche questo, anche se poi simili episodi di teppismo o di ordinaria criminalità non sono poi frequenti. Nel corso di un anno accade un «delitto» (e con questo termine si raccoglie tutto: dal furtarello al supermarket, dallo scippo all'omicidio) ogni quaranta a-

#### Questi non sono guerrieri della notte

La polizia è insufficiente. Ci sono le squadre che sorvegliano e le squadre in borghese che se la vedono con i borseggiatori. Ma, si sa, teppisti e delinquenti sono sempre in vantaggio nei confronti dei poliziotti: tanti di più e tanto più imprevedibili. Che fare allora? Chiudiamo qualche portone e qualche corridoio nottetempo. Non è una gran trovata: più che colpire la delinquenza, frenare il teppismo e difendere gli onesti cittadini, si possono così preservare pareti e pavimenti da indecorose

Dipinta così, sull'onda delle emozion! e dei provvedimenti polizieschi, questa città potrebbe sembrare a qualcuno un mattatoio, un campo di gara dei «guerrieri della notte, una Chicago rinfrescata ma improvincialita e senza neppure il colore e i colori cinematografici, i graffiti e i murales, i trucchi e i travestimenti che fanno bello e appetibile anche il • guerriero della notte. Il nostro •nemico•, teppista o delinquente che sia, non parla slang, tracima dialettacci quattro soldi scopiazzato senza fantasia o gessati o cammellini da guappo. Magari è cattivo e violento e ladro davvero, ma senza calore. Squallido e poveraccio, insomma, anche quando che i terroristi la scelsero comostra prepotenza. La città | me teatro delle loro imprese: recita la sua delinquenza di l'attentato del 1977 e quello, superficie in tono minore, di più incerta attribuzione.

senza dar troppo nell'occhio, senza in fondo far troppo

di pochi mesi fa.

Perché la metropolitana?

Perché è in fondo anche un

gran veicolo pubblicitario.

privilegiato dai mass media

per l'impatto con un pubbli-

co di utenti quotidiani di mi-

gliaia e migliaia di persone.

Oppure anche per la facilità

di colpire, per i limiti inevita-

bili della vigilanza: chiunque

su una vettura deserta della

mezzanotte può appiccare

un incendio o più semplice-

Una dimensione

ingovernabile

Ma gli «scenari possibili»

sono tanti in una città come

Milano: una strada qualsiasi,

il parcheggio sotterraneo

(chi non ha mai pensato an-

dando a recuperare la mac-

china ad un delitto alla Da-

rio Argento), il giardino pub-

blico. E la dimensione stessa

della città, di una metropoli

pur limitata come Milano,

che offre mille scenari crimi-

nali. È una dimensione, nel

territorio e nella cultura,

sempre più ingovernabile,

sempre più lontana dall'uo-

mo e dai suoi passi. È una

questione di vita notturna

della città, di iniziative cul-

turali per vivacizzare il cen-

tro? Venezia, con i suoi silen-

zi, le sue calli deserte alle

dieci di sera, dà una sensa-

zione di sicurezza che di cer-

to il centro milanese, anche

se percorso da migliaia di

dimensione di Venezia è an-

è altra cosa: viva, tempesto-

sa, eterogenea, ricca di in-

contri e di gente. Grande, so-

questo incontrollabile.

un'utopia.

nando a Milano, potremmo

citare le scelte strategiche o

le operazioni quotidiane del-

l'amministrazione comuna-

le: da una politica dei tra-

sporti che tende ad accen-

tuare la mobilità tra tutti i

do sacche mortificate; dal ri-

lancio del decentramento,

come momento istituzionale

che abbia una propria auto-

nomia decisionale e un pro-

prio bilancio: alla moltipli-

cazione dei centri e delle ini-

ziative culturali: mostre, tea-

tro, cinema, ma anche feste

popolari. Sono altrettanti.

grandi o piccoli, rimedi all'i-

solamento fisico e culturale

Oreste Pivetta

di zone oscure della città.

mente rovinare un sedile.

paura. L'alta delinquenza, quella sotterranea, anche se non frequenta il metrò, è tutt'altra cosa. Si chiama innanzitutto spaccio della droga ed è un mercato che organizza a Milano decine di miliardi all'anno. Prima c'era soprattutto l'industria dei sequestri, c'erano le bande che agivano con gran strepito (da Vallanzasca a Francis Turatello a Michele Argento). Poi abbiamo assistito ad una sorta di «riconversione produttiva: finiti i sequestri, ecco la droga e le mille operazioni, anche fortunate, di polizia, carabinieri, guardia di finanza finiscono con il certificare la dimensione del

traffico piuttosto che sventario. Anche la droga ha il suo «Indotto»: l'ottanta per cento dei reati che si registrano in un anno a Milano ha un legame con il mercato della droga, con chi la spaccia oppure con chi la consuma. Proprio questi reati e altri non denunciati (quasi a riconoscere l'impotenza della polizia), borseggi, furti, «spaccate. in gioiellerie sono la «superficie», sono quel che il cittadino onesto incontra sui suoi passi e che può rendere, nel giudizio immediato, più o meno vivibile la città. E secondo i dati numerici e le statistiche, non solo secondo le opinioni correnti di chi la frequenta, questa è una città vivibile.

La polizia afferma che il numero del reati si è addirittura stabilizzato rispetto agli ultimi anni. Nei primi dieci mesi del 1982 sono avvenuti 53 omicidi (un quarto dei quali non imputabili alla malavita organizzata), mille e trecento rapine, diciottomila furti su auto e altrettanti furti d'auto, quattromila e trecento furti in abitazioni, otto rapimenti. In tutto centomila delitti, ma in una provincia, quella di Milano appunto, che ha ormai più di

quattro milioni di abitanti. Sotto questa trama criminale, la droga. Del mercato la gente non ha idea. Legge dei morti (quaranta in Lombardia dall'inizio dell'anno), calpesta le siringhe, ma sono episodi da rimuovere in base ad una valutazione frettolosa: la colpa è sempre del drogato, mai di chi guadagna miliardi sulle sue spalle.

Insomma il vero nemico è

lì: la droga, che è poi la nostra palpabilissima mafia del nord, estranea magari agli apparati politico-amministrativi, estranea al ballo degli appalti (non estranea fortune finanziarie), ma ugualmente forte, organizzata, in un tramite perfetto con i •mercati• di tutta Italia e quelli dell'Asia o dell'America latina. Ed allora ha ragione un funzionario della squadra mobile milanese quando sostiene che la polizia da sola non ce la fa, che gli interventi settoriali non bastano, che ci vuole impegno politico (anche qui come in Sicilia) per colpire le basi, imbastarditi, veste casual da | le ragioni stesse dell'esistenza dell'organizzazione crimi-

nale. Restano gli scenari della delinquenza, piccola o grande. e del teppismo. E torniamo sulla metropolitana, An-

oppure «non passa e si va a uno scontro su cui può anche cadere il governo, ma su un'ipotesi riformista». Martelli si guarda

bene, invece, dal porre aut-aut: la sua posizione è né più né me-no quella di De Mita. Se il ne-goziato sul costo del lavoro dovesse fallite, il governo dovrebbe usare come vera e propria arma di ricatto la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese, la restituzione del fiscaldrag per i lavoratori. În pratica, il diritto dei lavoratori alla restituzione di denari sottratti da una tassazione iniqua viene rovesciato in un'arma da usare contro di essi. E se nemmeno questo bastasse, ecco Martelli ricordare che si è già alluso a -un'iniziativa di tipo diverso, cioè il blocco dei prezzi e dei salari», in sostanza solo di que-

Il disagio tra le file socialiste è dunque ben lungi dal limitarsi allo scontento di certi ambienti per l'esclusione, apparsa punitiva, di Formica dal governo. Anche se pure questo fatto

dice chiaramente che o passa la linea del rigore, ma con il ministro delle Finanze ha fatto consenso, delle parti sociali, sapere, con evidente dispetto, di non essere disponibile a fare il presidente dei senatori socialisti come la segreteria del partito aveva già ipotizzato in modo semi-ufficiale.

Altrettanto acuti, se non di più, appaiono i problemi — dal punto di vista interno — che la soluzione data alla crisi apre per la segreteria dc. Gli andreottiani hanno smentito la voce — subito apparsa poco credibile — di una loro diserzione dal voto di fiducia come rappresaglia per l'esclusione del loro leader dal gabinetto Fanfani. Ma è fin troppo evidente il loro sostanziale distacco nei confronti di un governo caratterizzatosi — sono parole di Cirino Pomicino, braccio destro di Andreotti — per i paurosi ondeggiamenti sia in termini di programma che in termini di struttura. In più essi aprono un contenzioso politico che riguarda direttamente De Mita, quando attaccano gli at-teggiamenti di chi •vorrebbe un

vero e proprio appiattimento

A maggior ragione un problema del genere si pone per la sinistra democristiana di matrice zaccagniniana: questa fetta del partito di maggioranza, la più legata all'immagine della DC come «forza popolare», ha condotto De Mita fino alla segreteria per assistere al trionfo, auspice proprio il segretario, di una politica economica di stampo neo-liberista e confin-

dustriale. Quale ruolo deve

dunque giocare a questo punto la sinistra interna? È un inter-

rogativo che i suoi leader più

rappresentativi, a cominciare

da Guido Bodrato (neo-mini-

stro del Bilancio), si stanno po-

nendo in queste ore. E Donat

Cattin, con il fiuto politico che gli è riconosciuto, non ha tardato a cercare di inserirsi in queste incrinature. In una riunione della sua corrente tenutasi l'altra notte, il capo forzanovista si è fatto portavoce della preoccupazione che nella DC - inisca per prevalere la tendenza tecnocratica, con il conseguente snatu-

ramento del partito». Ha dun-

nale dc, che dovrebbe tenersi il 16 dicembre prossimo per la ratifica della soluzione della crisi. E ha manifestato una certa propensione a riallacciare gli antichi legami culla sinistra del partito, osservando che crepe si sono aperte tanto nella maggiorenza che nella minoranza: il gruppetto di Proposta (Mazzotta, Segni), ex contraente del •preambolo•, appare oggi — ha osservato Donat Cattin — più vicino a De Mita che agli ex alleati della minoranza; mentre certe componenti della maggioranza, come i morotei, sembrerebbero più vicine alle tesi di

Disagio anche in DC e PSI

che a quelle del segretario. Di certo, si assiste dentro i partiti della maggioranza a un rimescolamento di carte i cui riflessi sul governo potrebbero essere assai consistenti. In ogni caso, già ora l'intrecciarsi di queste manovre accresce la precarietà che è il segno distintivo del neonato gabinetto. Se il democristiano Piccoli si rallesulle posizioni della segrete. I que annunciato battaglia sin I gra perché con esso la DC ha

dal prossimo Consiglio nazio- | -riconquistato il suo ruolo di perno naturale della coalizione», qualcuno tra gli altri partner già si preoccupa per il pro-tervo riemergere di ambizioni egemoniche da parte dc. Ed ec-co infatti il socialdemocratico Longo che cerca di ammorbidire i duri giudizi espressi dal PRI sul nuovo governo, lan-ciando a Spadolini un invito quasi patetico per un incontro tra i partiti daico-socialisti». Un éscamotage tattico che sembra piuttosto tardivo di fronte alla catastrofe del velleitario «terzo polo».

Non è da questa parte che Fanfani ha molto da temere. leri il presidente del Consiglio ha convocato la prima riunione dei Donat Cattin — sostiene lui suoi ministri, li ha subito esor-tati a evitare le polemiche tra di loro, ha preannunciato l'investitura dei sottosegretari per lunedì prossimo (ma già ieri ha nominato sottosegretario alla Presidenza il fido Bruno Orsini), e infine ha chiesto suggerimenti per la stesura del programma che leggerà in Parlamento la settimana prossima (prima al Senato, il 10 dicem-

Ed è proprio su questo programma, e sulla gestione che se ne farà, che il sindacato - lo ha detto Luciano Lama in un'intervista ancora a Rassegna sindacale - prenderà decisioni definitive -sulle reazioni e sulle lotte, per il momento rinviate ma non revocate. Lama sottolinea che vi è stata -un'offensiva nettamente conservatrice a cui si ispirava il memorandum Fanfani. Essa sembra per il momento arrestata, ma il suo significato politico è evidente: le forze della conservazione e della restaurazione hanno ripreso fiato e fanno incombere sul nuovo governo un'ipoteca negativa». Dunque, il sindacato aspetterà di vedere cosa farà il governo nell'immediato, ma sin d'ora Lama osserva che -uno dei primi atti dovrà essere quello di assumere una posizione politica nello scontro tra sindacato e Confindustria•. Viste le propensioni confindustriali di De Mita, incarnate nel governo da Goria, non c'è da essere ottimisti.

Antonio Caprarica

governo è sicuramente vaccina-to dal rischio del ripetersi delle spericolate diatribe cui ci avevano abituati Andreatta e Formica. Lasciamo perdere il giudizio sulla qualità delle persone. Sotto l'aspetto politico quel che conta non è il temperamento di questo o di quello ma gli indirizzi di cui si è portatori. Annunciando la pace fra Finanze e Tesoro si vuole forse dire che è superato il conflitto reale di politica economica e sociale fra PSI e DC? Ma questo significherebbe solo una cosa: siccome Goria rappresenta si-

rientro dei sospesi. È possibile così, per scalfire

il fronte padronale, aprire trat-tative — ha insistito Trentin —

capaci di creare dei «capisaldi», delle «teste di ponte» sui temi

dei contratti e i temi della cassa

integrazione, sventando in tal

La questione dei cassintegra-

ti diventa così una questione

nazionale, chiama in causa in-

un governo che — ha sottoli-neato Morese — ha un pro-gramma segnato dalla ideologia dei due pesì e delle due misure a scapito del lavoro e del sala-

more che i capitali investiti a |

brevissima scadenza in dollari,

si spostino verso altre monete.

La decisione tedesca è stata

annunciata nel giorno in cui

viene annunciato il nuovo mas-

nanzitutto le responsabilità

modo il blocco contrattuale.

### Quanto è vecchia questa «novità»

curamente la stessa linea di | neoliberiste dell'attuale mini-Andreatta (depurata solo da qualche tic caratteriale), quel che si vuole dire è che con Forte il PSI ha ulteriormente ceduto alla DC. Una previsione a dir poco ingenerosa e tutta da ve-rificare. Certo le propensioni denti: ognuno di loro giuoca a di De Mita, ha fatto un duplice le. Di sicuro c'è solo la minaccia

stro delle Finanze e una certa vicinanza di radici culturali col suo collega del Tesoro possono autorizzare un giudizio di relativa omogeneità tra i due. Ma

nome e per conto di squadre in concorrenza e proprio la loro vicinanza cultural-politica (in quanto si giuoca sullo stesso terreno e alla conquista di una stessa area di consenso) è desti-nata a produrre più pugnalate alla schiena che abbracci. Tutto questo ha rilievo in quanto sottolinea proprio la

vecchiezza sostanziale (cioè la debolezza politica e soggettiva e la precarietà) di questo gover-no. Nessuno dei grandi nodi della «babele» è stato sciolto. In realtà Fanfani, e con lui la DC tonfo. Un tonfo sul programma poiché non ha potuto imporre quel colpo di maglio coerente e rigoroso (ancorché antipopola-re) che era stato posto come condizione per non sciogliere subito le Camere, e il risultato è un pasticcio in cui alla iniquità si aggiunge la confusione. Basti dire che nulla si riesce a sapere di certo sulla questione essenziale: cosa farà realmente il governo a gennaio se la Confindustria continuerà a negare i rinnovi contrattuali mentre deca-

governo. E un tonfo proprio sull'ambizione di costituire un esecutivo forte, efficientista, realmente «fanfaniano». Tutto, fin dall'inizio, appare ripiegato nel provvisorio e sulla rassegnata previsione delle elezioni anticipate: il contrario di quanto si era proclamato. Non poteva esserci prova più netta dell' incapacità della DC e del suo sistema di alleanze di assicurare al Paese una guida autentica e una prospettiva.

di De Mita sulla sorte stessa del

Enzo Roggi

#### tazione tra quelli che lavorano Cassintegrati e quelli che rimangono a casa, contrattando i programmi a-ziendali, le nuove condizioni di lavoro, gli strumenti di controla Torino lo, forme di riduzione dell'orario, una migliore utilizzazione degli impianti, ricontrattando gli accordi scaduti relativi al

rio. La minaccia di uno sciopero generale, ha aggiunto Trentin, ha cancellato, è vero, alcuni strumenti fanfaniani di carattere autoritario, ma è rimasto un disegno di blocco dei salari e di riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni (il tetto del tredici per cento con una inflazione che va al 17-18 per cento, il dichiarato aumento delle tariffe, il libero corso alla dinamica dei prezzi, 34 miliardi di lire alle imprese senza condizioni). È rimasto, nel programma fanfaniano, il primo giorno di malattia non pagato solo per gli

operai (non per gli impiegati, non per il pubblico impiego). E rimasto il vuoto nel capitolo su occupazione e investimenti. E allora che fare? Non sono tanto utili -- ha sostenuto il segretario della CGIL - scioperi di pura protesta, quanto scioperi anche nazionali, ma finalizzati, ad esempio sul fisco, sulle tariffe, sui prezzi; ad esempio per impedire quelle norme della legge finanziaria che consento-no il taglio alla cassa integrazione guadagni, per strappare i primi risultati in materia di riforma del mercato del lavoro,

modi nuovi per governare la

mobilità da un posto di lavoro all'altro (nella sola Lombardia, negli ultimi anni, 400 mila lavoratori hanno cambiato azienda al di fuori dei meccanismi istituzionali)

Sono obiettivi contenuti nella piattaforma varata da CGIL-ISL-UIL oggetto di una larga consultazione. Possono coinvolgere anche i lavoratori sospesi, possono consentire un nuovo rapporto di forza, una battaglia comune. E perché non pensare, con una simile strategia rivendicativa - si è chiesto Trentin — iniziative già esperimentate in altri anni difficili: i picchetti dei cassintegrati davanti ai cancelli della FIAT, la solidarietà attiva dei metalmeccanici milanesi, genovesi, bresciani, accanto a questa che rimane la più grande fabbrica del paese? Tutto ciò prima di febbraio, prima che i

padroni attuino la loro disdetta dell'accordo sulla scala mobile, magari elargendo contemporaneamente quote unilaterali di salario ai lavoratori colpiti, prima che passi una legge finanziaria così come la vuole Fanfa-

È il tentativo di ricostruire un fronte di lotta. Il mondo del lavoro è frantumato. Lo hanno ricordato qui i delegati della Telefunken, della Ercole Marelli, del Teksid di Termoli (430 licenziamenti) e di decine di altre fabbriche. La difesa della scala mobile e dei contratti, deve coinvolgere anche loro, non essere una cosa separata. Esistono anche i «cassintegrati di serie B. come ha testimoniato Rosanna Benedetto, dirigente dei tessili: ci sono operai come quelli della Mulier che da 42 mesi stanno senza paga, la loro pratica di cassa integrazione si

è persa negli uffici del ministero del Lavoro; da 34 mesi aspettano quelli della Teksid, da 24 mesi quelli della Cardinal. Sono decine e decine di piccole fabbriche dove la gente è letteralmente privata di un salario. Anche loro saranno oggi nel-la marcia di Torino, insieme a-

gli studenti, ai pensionati, ai disoccupati. Il PCI ha inviato un messaggio firmato da Enrico Berlinguer, annunciando il «pieno sostegno dei comunisti» rivendicando innanzitutto il rispetto degli accordi alla FIAT. Altri messaggi sono giunti dal PSI, dal PdUP, da Democrazia proletaria; la Regione Piemonte ha portato un suo saluto non di circostanza con l'intervento del presidente Dino Sanlorenzo.

Bruno Ugolini

#### dei tassi d'interesse nell'area Germania: del marco ha effetti stabilizzanti immediati per il Sistema monetario europeo e la lira in sconto al 5% particolare. Quanto agli Stati Uniti, la reticenza a fare ulteriori riduzioni è dettata dal ti-

2.038.000 disoccupati, ossia l'8,4% della forza di lavoro dei paesi più industrializzati d'Europa. La soglia dei due milioni è stata oltrepassata proprio in

simo della disoccupazione: queste settimane poiché le «correzioni» di politica monetaria iniziate a settembre non hanno avuto efficacia, se mai potranno, da sole, ridurre livelli

tanto elevati di disoccupazione.

Ieri a Bruxelles la Commissione esecutiva della CEE ha reso noto il documento economico su cui discuteranno i capi di Stato nella riunione che inizia oggi a Copenaghen. Vi si prevede un incremento del reddito nell'83 non superiore all'1,1% il che comporterebbe l' aumento della disoccupazione dal 9,2 al 9,4 per cento. L'inflazione dovrebbe scendere, al ter-

zo anno di recessione, soltanto

dalla protezione civile l'unico

competente disponibile sull'a-

varo mercato degli «uomini di

governo». Saranno contenti an-

che i socialisti e il capo delega-

di un paio di punti, dal 10,6 all'8,8 per cento. Unica proposta del docu-

mento: la raccomandazione, ripetuta ormai da venti anni, di premere sulle «parti sociali» che sarebbero poi soltanto i lavoratori — affinché si sottopongano ad una riduzione ulteriore dei salari. Si parla di «politiche dei redditi. ma non di riforme fiscali che consentano una effettiva mobilitazione della ricchezza in direzione degli

investimenti produttivi. Le iniziative comunitarie, sul piano della mobilitazione dei capitali, della riforma nei settori deboli — come l'agro-alimentare — e delle politiche industriali resta confinata in programmi a basso profilo.

Alla riunione di Copenaghen

parteciperanno, per l'Italia, il presidente del Consiglio Fanfani ed il ministro degli Esteri

Renzo Stefanelli

persone, non sa offrire. Ma la per «pulizia» nei terribili momenti in cui il paese piange ma già frullano i miliardi e farli cora umana, diremmo quasi parire è un giochetto. Avevamaterna e protettiva. Milano mo parlato senza sospetti di bi-lanci e progetti, della nuova legge. Si dice che Zamberletti abbia

prattutto più grande, per saputo della sua esclusione dalla televisione. Forse non è an-Chiedete rimedi? Potremdata proprio così, forse qualcuno avrà avuto la delicatezza di mo alzare le braccia, fataliinformarlo un po' prima. Ma la sua esclusione rimane un piccosticamente come altri, sostenendo che anche questo è il lo mistero. Incredibile, assurpedaggio che si paga non do. dicono i suoi collaboratori, tanto allo sviluppo, quanto convinti, appena ventiquattro ore fa, di dever lavorare ancora alla crescita indiscriminata. Ma l'imputato allora non è a lungo con il ministro della Milano. Sotto accusa è la protezione civile». grande metropoli, di oggi e Forse neppure lo stesso Zamdi domani: Milano come Roberletti conoscerà mai con precisione i motivi e i retroscena ma, come New York. Una via che hanno portato al suo allon-

d'uscita sarebbe rappresentanamento. Per ora gioca a fare tata da una terapia politica e la parte del Cincinnato: «Si ri urbanistica che trasformasposerà un po' — dice il suo più stretto collaboratore — curerà se la città in una serie di piccoli borghi interdipendenti e gli affari del suo collegio». Pronello stesso tempo autonobabilmente avrà un motivo in più per meditare sulle spietami, proprio per recuperare la •dimensione umana• di una tezze della politica intesa come lottizzazione e spartizione selsocietà articolata, ma non vaggia a prescindere dall'effighettizzata. Ma è forse solo cienza e dalla competenza. Probabilmente sarà costretto a ri-Chi governa può li mitare i credersi su molti «amici di pardanni, rendere meno stri- l tito. denti le differenze, garantire con giustizia quella qualità della vita sociale e cu lturale, mito, in parte realizzato, dei fantasia. A Napoli si è giunti nostri giorni. Ed allora, tor-

addirittura, ad usare i soldi del famoso gioco «Monopoli» controfirmati dal creditore per «garanzia». În tutto questo caos c'è addirittura chi agita la minaccia della precettazione per tentare di ricondurre alla normalità il sistema creditizio e alla rasettori della città, cancellan- gione il bencario. Sulla situazione creatasi negli istituti di credito a questo punto c'è anche una presa di posizione del compagno Gerardo Chiaro-monte della Segreteria del Pci che nel corso di una conferenza stampa ha affermato come le forme di lotta dei bancari siano ·molto discutibili». «La Federazione unitaria — ha detto il dirigente comunista — nel suo interno deve chiarire molti aspetti: gli scioperi esasperano i lavoratori, i pensionati e tutti coloro che a fine mese devono riscuotere gli stipendi con i quali vivono. Secondo Chiaro-

## La «colpa» di Zamberletti

Con uno in particolare Zamberletti ha avuto più di un'occasione di frizione in momenti particolarmente delicati della sua carriera di capo della protezione civile. Erano i giorni terribili dell'inverno '80, i mesi freddi e crudeli del dopoterremoto dell'Irpinia e della Basilicata e Zamberletti girava come una trottola tra i paesi del cratere. Sovente lo tallonava Ciriaco De Mita, allora vice segretario della DC, ma soprattutto potente boss capace di un clientelismo di massa in quei luoghi che lo ripagavano con valangate di voti. Più di una volta De Mita tentò di far «ragionare» l' irruente lombardo, deciso a trattare tutti con lo stesso metro, a non privilegiare nessuno al momento dell'erogazione dei fondi per l'emergenza. Ci furono scontri furibondi con prolungamenti pubblici sulle pagine dei giornali. De Mita accusava Zamberletti di privilegiare Napoli, la «rossa Napoli», e di

lasciare in secondo piano i suois paesi del cratere. Il capo della protezione civile rispondeva, dati alla mano, che non c'erano parzialità e poi andava a spiegarlo nelle assemblee di terremotati a Balvano, a Sella di Conza, a Lioni.

Nello scontro intervenne anche il repubblicano Compagna coniando una definizione che poi Zamberletti avrebbe fatto sua: «Napoli è la città del terre-moto freddo». Ora qui guardano con preoccupazione a questo inspiegabile

co Maurizio Valenzi: «Il problema dell'emergenza rimane aperto, mi auguro che con il nuovo ministro Fortuna si possa continuare quell'opera di proficua collaborazione già speri-mentata con Zamberlettis. Forse è proprio questa «proficua collaborazione, che si è voluto mettere in discussione. Forse De Mita ora è soddisfatto e con lui Fanfani che ha tolto

allontanamento. Dice il sinda-

zione PSI Lelio Lagorio, per la quinta volta consecutiva ministro della Difesa. Anche lui ogni tanto pensa alla protezione civile: per soccorrere i terremotati ha proposto che venga costituita una «task force» armata fino ai denti con bazooka e dotata di mezzi da sbarco (tutti strumenti, come si può capire, fondamentali per salvare la vita della gente). È la filosofia esattamente

opposta a quella che Zamberletti ci aveva ripetuto anche durante l'intervista: «Abbiamo dato vita al dipartimento, cioè ad un sistema di funzionamento al quale ogni amministrazione dà il suo contributo; noi rappresentiamo il centro di coordinamento. Al piano di sopra c'è la centrale operativa: se succede qualcosa almeno ora lo Stato non rifarebbe la figuraccia di due anni fa, nessuno manderebbe più forze e soccorsi per conto proprio non sapendo gli uni dove vanno gli altri». È l'uovo di Colombo, ma anche una «piccola rivoluzione copernicana» — diceva Zamber-

letti: — invece di andare ognun

bancario. In modo particolare

per sé, c'è un centro di comando che «attivizza» tutte le forze disponibili. In questo paese anche un piccolo progresso come questo è una conquista. Tanto che la

legge elaborata da Zamberletti

e che avrebbe dovuto essere approvata a tambur battente, a due anni dal terremoto è riuscita appena a muovere qualche passo nella commissione ristretta della Camera: Devo dire che i comunisti mi hanno dato una mano, ma ci sono state resistenze e atteggiamenti corporativi». Quali, signor ministro? Faccia i nomi, gli chiedevamo. Zamberletti si teneva sul prudente. «Non și può dire il tal ministro o il talaltro. In tutte le amministrazioni c'erano innovatori, magari gente che aveva partecipato all'emergenza nelle

va impostazione». Ancora prima avevano pre parato una legge di «riforma del corpo dei vigili del fuocos che in pratica era un siluro alla protezione civile. Qualcuno aveva al lora parlato di lottizzazione sel vaggia delle cutastrofi nazionai. Zamberletti rispondeva con un ghigno fidandosi di più dell'altra voce che circolava a proposito del suo ministero: «Una

zone del terremoto e "conser-

vatori", contrari a questa nuo-

rogna che nessuno vuole. Non era così: Zamberletti se ne va senza sapere chi deve ringrazia-

Daniele Martini

#### Fortuna a Zamberletti: «Ti vorrei mio segretario»

ROMA — Sottobraccio, sorridenti, il nuovo ministro della protezione civile, Fortuna e 'ex. Zamberletti: «sembravano due vecchi amicia, come ha notato il cronista di un'agenzia. S sono fatti vedere così ieri nel Transatlantico di Montecitorio dove hanno scambiato qualche battuta davanti ai giornalisti. «Se potessi lo nominerei capo della mia segreteria ha detto Fortuna rivolto a Zamberletti che ha replicato: «Abbiamo lavorato insieme nel terremoto del Friuli... gli ho dato anche una medaglia...». E Fortuna:
«La medaglia andava soprattutto a te per quel che hai fatto per il Friuli e la protezione civi-

> Condirettere ROMANO LEDDA Vicedirettore PIERO BORGHMA

Guido Dell'Aquita Isaritte al numero 243 del Regio Stampo del Tribunelo di Ren TURTA autorizzazione e giornale si no 00186 Rome, via del Taurini, n

Nel trigesimo della scomparsa della

Rosa Camoli Pacenza della Sez. P. Togliatti di Cosenza i ni-poti Nella, Pino e Maria Pia la ricor-dano con tanto affetto a parenti ed amici, sottoscrivendo per la stampe 3-12-1982

## **Banche ancora** a singhiozzo

Cisl e Uil "riesaminassero" la stessa piattaforma dei bancari». Se qualcuno, anche all'interno delle organizzazioni sindacali, voleva il bancario in prima pagina dei giornali, ci è riuscito. Ma a questo punto sembra esserci un ripensamento, anche se non rilevabile in maniera massiccia, nella stessa catego-ria di lavoratori bancari. Nei giorni scorsi abbiamo registrato posizioni più possibiliste e me-no drastiche sulle forme di lotta di una parte degli stessi han-cari. Anche all'interno delle organizzazioni sindecali sembra prevalere la volontà di chiudere

monte sarebbe il caso che Cgil, al più presto questa vertenza per troppo tempo in pasto alla cronaca non soltanto sindacale ma anche di costume e sociale. La Confederquadri ha lanciato ieri un appello ai quadri e funzionari bancari chiedendo di edissociarsi dalle future iniziative di sciopero previste per dicembres e dichiarandosi in disaccordo sul protrarsi dello sciopero soltre ragionevoli limitis. La stessa vertenza degli oltre 280 mila lavoratori degli istituti bancari sembra aver cambiato marcia. Secondo voci

insistenti si farebbe più vicina una ipotesi di accordo su tutti gli spinosi temi del contratto

sull'orario di lavoro (che le organizzazioni sindacali della FLB vorrebbero diminuire di un'ora e mezzo alla settimana) e sulla flessibilità di apertura degli sportelli bancari. Nel pomeriggio di ieri in una breve pausa nel corso della

trattativa con la FLB l'Assicredito e l'Acri hanno avuto un incontro definito informales con i neo-ministri del Tesoro e del Lavoro, Giovanni Goria e Vincenzo Scotti. Il problema sul piatto: scioperi, contratto di la-voro, ripresa del dialogo con i sindacati. Una volta usciti dalla riunione con i ministri i dirigenti degli istituti si sono rinfilati subito nella sala della trattativa con la FLB. Secondo le frammentarie notizie che trapelano le posizioni tra le organizzazioni confederali sembrano in fase di avvicinamento dopo la crisi di rottura rischiata

nei giorni scorsi. Solo la FABI l'organizzazione autonoma all interno della FLB, ha ancora una posizione rigida sull'orario di lavoro. Nella sostanza la posizione della Cisl ora appare più possibilista che nei giorni scorsi quando sembrava voler «cavalcare» tutte le proteste spontanee. Per domani, però, gli scioperi sembrano ancora

una volta confermati. Intanto una buona notizia dalla Banca d'Italia. Si profila, infatti, lo sblocco della trattativa per il rinnovo del contratto che si era arenata da più di 15 giorni. Dopo una riunione tra i segretari confederali Garavini, Merli Brandini e Mattina e il governatore della Banca d'Italia, avvenuta mercoledì sera, si è deciso un incontro nei primi giorni della prossima settimana per verificare nel merito i punti qualificanti del contratto.

Renzo Sentelli